## Agrifood Chain Storytelling *Op.19.2.1 1.2.1 “Attività dimostrative e azioni di informazione” GAL Terre di Argil*

Focus tematico del seminario 29/06/2022

*“Una necessaria lettura globale per affrontare le sfide locali. L’identità non è perimetro ma relazione. Forme di relazione e forme di produzione che costituiscono la dimensione rurale”*

Il focus del seminario odierno cui state partecipando, promosso dall'Associazione REV Green e momento costituente del percorso e dell'attività informativa "Agrifood chain storytelling" - cui maggiori dettagli potete trovare sia nella relazione introduttiva sia nella sezione SRAI (Spazi Rurali di Autoformazione ed Informazione) del sito www.revgreen.it - come i precedenti focus esprime una consapevolmente parziale chiave di lettura dell'asse tematico principale di analisi e di sviluppo dei lavori del laboratorio.

Come emerge chiaramente dal paper allegato nel kit press che vi è stato distribuito il laboratorio odierno ha carattere e contenuto estremamente sperimentale. Declinare ed articolare, su una tela già fortemente sperimentale, una lettura parziale - frutto ed elaborazione del lavoro di ascolto, confronto e sintesi promosso e portato avanti dalla nostra Associazione - può risultare sgrammaticato se non presuntuoso; nonostante ciò (e riteniamo necessario condividere con voi la piena consapevolezza della forzatura), in continuità con gli appuntamenti già realizzati, abbiamo voluto porre alla vostra attenzione e condividere nel dibattito odierno le analisi e le valutazioni elaborate nel nostro percorso.

L’impoverimento del capitale umano del nostro Paese, l’allontanamento dei territori e delle persone “dalla percezione dei diritti, dei doveri e della dignità di un sistema comune” hanno tragicamente disossato il rapporto tra Politica, tra governance e tessuto sociale ed economico.

E questo fenomeno è divenuto un moloch mostruoso che vede la provincia di gran parte dell’Italia “allontanarsi dai processi costituenti, quasi avulsa a causa della percezione (reale o fittizia.. a voi la risposta) di una non partecipazione attiva ai processi, ai tempi, alle strategie”. Ed in questo emerge con forza la difficoltà di reinterpretare ruoli, funzioni, traiettorie nella dimensione post-industriale.

Non più il metal-mezzadro, non più comparti fini a sé stessi e guidati dal ruolo unico dell’industria, ma la necessità di re-immaginare un nuovo paradigma produttivo attraverso la trasversalità di filiera, di comparti. Mediante l’aggregazione, la dialettica, la strategia.

Ed i dati, le sfumature che emergono dall’inchiesta e dallo studio che abbiamo realizzato come Associazione REV Green, attraverso interviste, focus e confronti dipingono con intensità la necessità di re-immaginare, declinare nuovi meccanismi e nuove traiettorie di crescita del sistema rurale regionale e territoriale.

Tra le notevoli tinte fosche emergono con forza processi quali l’abbandono scolastico, l’altissimo numero dei NEET che caratterizza le province, così come la disoccupazione femminile, o ancora fenomeni sempre maggiori di sommerso, di caporalato, la riduzione dei servizi e del welfare. Va aumentando di volume e di intensità quella nube foriera di depauperamento culturale e di indebolimento sociale. Si perdono nei vuoti e nelle ridondanze, nelle scatole vuote e nell’incapacità di “far sistema”.

Ma anche tra i san pietrini, anche nelle incrinature dell’asfalto nascono i fiori. Ed in questo periodo in cui le infrastrutture materiali ed immateriali stanno cedendo, a causa anche di un recente passato in cui noi,se non tutti in molti, abbiamo abbandonato – traditi, disillusi, insoddisfatti – le responsabilità dell’essere soggetti costituenti ed in cui abbiamo lasciato che la Politica si tramutasse in una costante kermesse di spot e di obiettivi di piccolo cabotaggio (da Politica con la P maiuscola a politica triste e di interesse) in cui non siamo stati in grado di costruire architetture economiche e sociali in grado di avvicinare le province all’impero, proprio in questo periodo alcune esperienze, alcune tendenze, alcune letture colorano con pastelli e sfumature sgargianti il nostro moleskine.

Le esperienze dei Gruppi di acquisto solidale in termini di aggregazione dell’offerta ma anche e, soprattutto, di “cultura del sano ed attenzione ai valori etici”; il fenomeno e le potenzialità – da praticare, da ottimizzare – delle cooperative di comunità; la costruzione di realtà auto-imprenditoriali in grado di rigenerare un patrimonio comune come le terre pubbliche; l’attenzione sempre maggiore (..era ora..) alle tematiche ambientali sia da parte dei consumatori che dei produttori; la capacità (in termini di risultati e di vivibilità) di inclusione sociale del tessuto agricolo.

Questo ed altri elementi fanno emergere con forza il desiderio, la necessità di praticare e di condividere “valori positivi, autentici, sostenibili”

Di vivere eticamente. In termini ambientali, produttivi, culturali.

In tal ottica risulta fondamentale porre al centro del tavolo di lavoro i beni comuni.

La definizione di beni comuni, secondo l’interpretazione di Stefano Rodotà, «rinvia al fatto che essi sono indispensabili per la soddisfazione di bisogni fondamentali delle persone.

Si istituisce così un nuovo rapporto tra Il sentiero strettissimo aperto tra la gestione comunitaria e/o cooperativa dei beni comuni, in dialogo con le istituzioni da un lato, e dall’altro la loro esplicita dismissione da parte pubblica come la loro esternalizzazione camuffata da un malinteso principio di sussidiarietà, è il crinale lungo il quale si sono mosse le esperienze europee e italiane che hanno provato a pensare e concretizzare il dettato costituzionale nella direzione indicata da Rodotà. mondo delle persone e mondo dei beni» (Rodotà, 2013).

I beni comuni possono essere risorse o infrastrutture fisiche o immateriali soggette a modelli di governance e gestione caratterizzati da un uso condiviso e appropriazione comune dei beni/servizi e da un accesso aperto ed eguale.

L’attivazione propositiva di un bene comune consente di dare una risposta pratica e attuabile alle perduranti crisi ecologiche, alla disoccupazione, al progressivo scadimento della qualità degli alimenti, alla frammentazione del tessuto sociale rurale.

Tra i settori che registrano un cambiamento ed una forte innovazione sociale e normativa orientate ai beni comuni c’è quello dell’agricoltura, dove si stanno sperimentando forme di gestione condivisa dei fattori produttivi e nuovi approcci di mutualismo comunitario.

Per questo la grande diffusione di orti urbani, giardini condivisi, aziende agricole collettive, creati e curati da associazioni di vicini su piccoli appezzamenti messi a disposizione dagli enti locali o occupati abusivamente, sono delle parti di campagna inserite nelle città il cui ruolo non è soltanto quello di offrire ai cittadini l’opportunità di “sporcarsi le mani con la Terra”.

Esse sono esperienze viventi della ricerca di un nuovo equilibrio tra esseri umani e ecosistemi, che passa attraverso la reciproca responsabilità attivata da una relazione di cura, un’esperienza non mediata dal denaro, ma animata dalla partecipazione al comune destino di viventi.